

Il Giappone è ottimista, ma gli Usa frenano l'Europa che vorrebbe regole più severe

«Dieci giorni per cambiare il mondo»

Via al vertice sull'effetto serra

WASHINGTON

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«I prossimi dieci giorni potrebbero cambiare il mondo», ha detto enfaticamente il ministro degli Esteri giapponese Keizo Obuchi inaugurando la conferenza mondiale sull'effetto serra. Ma potrebbero anche non cambiare nulla.

I centocinquanta Paesi rappresentati a Kyoto sono ancora profondamente divisi fra loro, e le prospettive di un accordo globale ambizioso, che davvero rallenti il surriscaldamento della Terra, non sono ancora a portata di mano.

Gli europei hanno la posizione più avanzata: nel giro dei prossimi dieci anni vorrebbero ridurre del 15 per cento le emissioni di gas (principalmente biossido di carbonio) registrate nel 1990.

Gli americani, la cui delegazione sarà guidata dal vice presidente Al Gore, rispondono che un obiettivo del genere non è realistico: nei prossimi dieci, dicono, si dovrebbe invece cercare di tornare ai livelli del 1990. I giapponesi hanno una posizione intermedia.

La proposta americana, frutto di un compromesso di Clinton con la lobby industriale e quella ambientalista, è molto più blanda di quanto lo stesso Presidente aveva promesso in un primo tempo. Ma oggi l'amministrazione, influenzata soprattutto dal segretario al Tesoro Robert Rubin, teme che un accordo troppo restrittivo faccia deragliare il treno dell'economia Usa.

Gli europei criticano apertamente gli americani, e ricordano che gli Stati Uniti sono di gran lunga i maggiori produttori dei gas che causano l'effetto serra. Ma oggi il principale timore riguarda i Paesi asiatici in rapida espansione, dalla Cina all'India, alle streghe come Indonesia, Malaysia, Thailandia e Corea del Sud. Il crack finanziario che ha spazzato quei Paesi rischia tra l'altro di ridurre anche l'accelerazione dell'ad-

zione di una seria politica anti-inquinamento.

Inoltre, i Paesi in via di sviluppo non nascondono la loro irritazione nei confronti dei Paesi ricchi, i quali chiedono loro di limitare le loro emissioni di gas proprio adesso che le loro economie - al di là della battuta d'arresto di questi ultimi mesi - stanno finalmente recuperando nei confronti dell'Occidente. E ricordano che non sono stati loro a creare l'effetto serra che si è andato accumulando negli ultimi cento anni.

In sostanza, i fumi prodotti dalla combustione di carbone e petrolio hanno prodotto una barriera nella parte alta dell'atmosfera che lascia filtrare i raggi del sole, e poi li intrappo-

la. E così fa salire la temperatura dell'atmosfera.

La veridicità di questo fenomeno è stata a lungo dibattuta dagli scienziati. Anche perché esiste un effetto serra naturale, prodotto dalle piante, dagli oceani, dalla combustione delle foreste, che ha fatto salire e scendere la temperatura dell'atmosfera terrestre nel corso dei millenni.

Ma oggi gli scienziati sono più o meno d'accordo sul fatto che, per la prima volta, l'attività umana incide sull'effetto serra naturale, e che i residui tossici della rivoluzione industriale hanno effettivamente contribuito ad aumentare la temperatura della Terra in questo secolo.

Ma di quanto? Il punto ancora in discussione è in quale misura l'effetto serra è prodotto dall'attività umana (la temperatura dell'atmosfera terrestre è salita di un grado nel corso di questo secolo). E questa immagine sfuocata sulle cause dell'effetto serra complica inevitabilmente i lavori della conferenza di Kyoto.

I delegati hanno dieci giorni per arrivare ad un compromesso ragionevole, che segni comunque un primo passo verso il contenimento di un fenomeno che lasciato a se stesso - su questo, almeno, tutti sembrano essere d'accordo - potrebbe avere conseguenze disastrose per il pianeta.

[a. d. r.]

Gore ambasciatore dimezzato

Vacilla la candidatura al dopo-Clinton

WASHINGTON

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Alla fine Al Gore ha deciso: andrà a Kyoto per rappresentare gli Stati Uniti alla conferenza mondiale sull'effetto serra. Ma il lungo tentennare del vice presidente americano la dice lunga sui rischi politici legati ad un negoziato che invece doveva servire da trampolino di lancio per la sua corsa alla Casa Bianca.

Gore ha sempre rappresentato la coscienza verde dell'amministrazione Clinton e nei suoi scritti - tra cui «Earth in the balance» (La terra in bilico) - ha messo in guardia l'opinione pubblica contro il rischio di un «collasso ambientale» per l'umanità.

Ma la posizione americana alla conferenza di Kyoto sulla «l'effetto serra» è molto meno ambiziosa di quanto Gore avrebbe voluto. In pratica, gli

Stati Uniti propongono di riportare il livello delle emissioni di biossido di carbonio ai livelli del 1990 entro ma non prima del 2008. Gore si troverà dunque nell'imbarazzante situazione di un paladino costretto a combattere una battaglia di retroguardia.

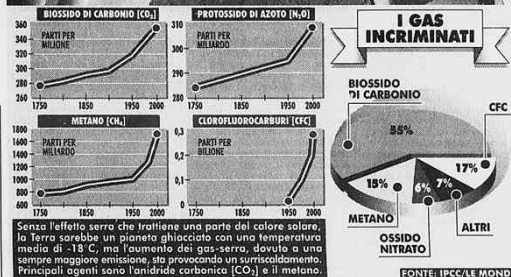
Se la conferenza non produrrà un accordo - ipotesi tutt'altro che remota vista l'enorme distanza che separa le varie posizioni - Gore avrà legato il suo nome ad un fallimento. Se invece l'accordo si farà, sarà probabilmente così blando che il vicepresidente sarà riluttante a sbandierarlo in vista della campagna per le presidenziali.

Proprio per questo i suoi collaboratori lo avevano incoraggiato a rinunciare, a non esporre a rischi inutili davanti ad una platea mondiale. Ma Gore è anche «una testa dura», soprattutto nelle materie in cui si considera un esperto, come ap-

punto l'effetto serra. Non solo: rinunciare a Kyoto voleva dire ammettere la sconfitta, la paura dei riflettori.

La conferenza di Kyoto capita in un momento estremamente delicato nella carriera politica del vicepresidente. Gore continua ad essere il candidato democratico con maggiori chances di succedere al presidente Clinton nel 2001. Ma da un po' di tempo la coalizione centrista che ha portato i cosiddetti Nuovi democratici alla Clinton e Gore alla Casa Bianca dà segni di sfaldamento. Il clima politico si va polarizzando, e il partito democratico va via via assumendo un profilo più chiaramente di sinistra.

Questo nuovo contesto politico non è favorevole a Gore, l'uomo che in teoria dovrebbe portare il elitismo nel 21° secolo. È un sintomo di questo stato di cose e lo scaltre all'interno del partito di candi-



Senza l'effetto serra che trattiene una parte del calore solare, la Terra sarebbe un pianeta ghiacciato con una temperatura media di 18°C, ma l'aumento dei gas serra, dovuto a una sempre maggiore emissione, sta provocando un surriscaldamento. Principali agenti sono l'anidride carbonica (CO₂) e il metano.

dati vecchi e nuovi che puntano a strappare a Gore la nomina di ambasciatore per le presidenziali.

A differenza di Clinton, Gore aveva anche la reputazione di essere un politico onesto e integro. Ma la goffaggine recentemente dimostrata dal vicepresidente nel difendersi dalle

accuse di aver fatto telefonate illecite dalla Casa Bianca, per raccogliere fondi elettorali ha intaccato la sua immagine.

Lo stesso Clinton, pur rimanendo un deciso sostenitore di Gore, comincia a chiedersi se il suo vicepresidente abbia tutte le qualità necessarie per succedergli. In particolare, preoccu-

pa la sua rigidità, la sua difficoltà nel reagire con efficacia e spontaneità a situazioni nuove. È il settimanale New Yorker racconta che Clinton si è già chiesto a voce alta «come diavolo sia riuscito ad arrivare così lontano in politica».

Andrea di Robilant

Avete tutte le ragioni per cambiare aria.

Mégane Classic

Mégane Berlina ha un'aria sempre più ragionevole.

Infatti, oltre all'aria intelligente delle cinture di sicurezza SRP a ritenuta programmata,



all'aria sicura del compensatore elettronico della frenata in funzione del carico

e all'aria dinamica dei motori Multipoint e turbodiesel a iniezione diretta 100 cv,

oggi ha anche un'aria molto salubre: l'aria condizionata.

Mégane Aria

Mégane Aria a partire da L. 20.650.000*

con aria condizionata di serie o, se non avete un'auto da rottamare,

un finanziamento fino a L. 12.000.000

in 36 mesi a tasso zero.



Mégane Berlina

Mégane System
L'idea che cambia l'auto

* In caso di rottamazione, prezzo Berlina RL 1.4 comprensivo del contributo statale ai sensi dell'art. 1 D.L. n° 324 del 25/9/97. Offerta valida solo su Mégane Berlina e Mégane Classic.

Esempio di finanziamento: Mégane Berlina RL 1.4 L. 24.300.000, anticipo L. 12.300.000, 36 rate mensili di L. 333.300, T.A.N. 0%; T.A.E.G. 1,37%. Spese dossier L. 250.000. Imposta bollo L. 20.000. Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa. Salvo approvazione della Finanziaria. Offerta non cumulabile con altre in corso e valida fino al 31 dicembre 1997.

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE